



Parco di Villa Burba
Il lato Green



LEGENDA

SEMPREVERDI

-  Cedro della California - *Calocedro decurrens*
-  Cedro dell'Atlante- *Cedrus Atlantica*
-  Cedro dell'Himalaya - *Cedrus Deodara*
-  Libocedro variegato - *Libocedrus decurrens Aureo Variegatus*
-  Magnolia - *Magnolia Grandi Flora*
-  Tasso - *Taxus Baccata*

SPOGLIANTI

-  Acero Americano - *Acer Nugundo*
-  Bagolaro - *Celtis Australis*
-  Carpino - *Carpinus Betulus*
-  Carpino Nero - *Ostrya Carpinifolia*
-  Cipresso Calvo - *Taxodium Distichum*
-  Farnia - *Quercus Robur*
-  Sambuco - *Sambucus Nigra*
-  Storace Americano - *Liquidambar Styraciflua*
-  *Aucuba Japonica*
-  *Camellia Japonica*
-  Bambù - *Bambusoideae*
-  Faggio Purpureo - *Fagus Atropurpurea*



BIBLIOTECA di VILLA BURBA

a cura di Ambrogina Banfi
e delle Operatrici del Servizio Civile 2015/16
Veronica Croci e Francesca Pullano

Parco di Villa Burba

Questa mappa non ha un intento scientifico,
ma vuole solo essere uno strumento per aiutarvi a conoscere con occhi diversi
il Parco di Villa Burba.

Parco di Villa Burba

“Pianta un albero e se tu non puoi conoscere chi un giorno godrà della sua ombra, ricordati che i tuoi antenati lo hanno piantato per te senza conoscerti”.

Così recita in francese una lapide posta sotto il portico di Villa Burba. Con spirito moderno, già gli antichi predecessori, i nostri antenati di Rho, consideravano il valore ecologico del giardino posto nella parte sud del corpo centrale di Villa Burba

E la sua storia, i cui primi documenti risalgono al 1635, ma che trova riscontro nel suo aspetto quasi definitivo nel 1665, ha a che fare da subito con le pertinenze del Parco. Un connubio indissolubile che ha visto l'esistenza e la trasformazione degli edifici padronali e le sue pertinenze strettamente collegate con la ridefinizione del giardino

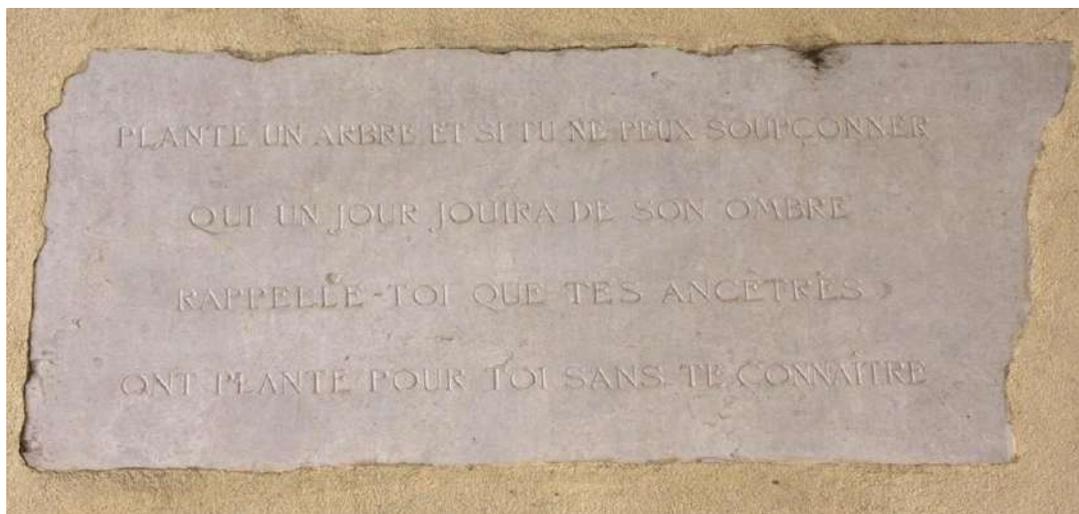
Dobbiamo aspettare però l'attestazione del catasto Teresiano datata 1723 per trovare le prime citazioni dettagliate riguardanti le aree verdi di Villa Burba. Dopo che la famiglia Pecchio, proprietaria dell'immobile con i Crivelli, e' ormai estinta troviamo queste descrizioni riguardanti il complesso del Parco. Il giardino e' ancora un frutteto disegnato da aiuole fiorite, in parte destinato alla coltivazione di verdure; tra gli alberi da frutta, vi e' abbondanza di peri che con "persici e brugne" sono piantati in "Balone e spalliera", mentre i limoni sono coltivati nei vasi "di vivo" in modo da potere essere ricoverati nella stagione più fredda. Il tutto e' contornato da siepi di rose "a spalli eretta", o di lauro lungo i giardinetti laterali, mentre attorno alla piazzetta al centro del giardino crescono "garofolini ed altri fiori".

Si tratta ancora del cosiddetto giardino all'italiana che nel corso degli anni, pur avendo visto i vari passaggi di proprietà, mantiene la sua struttura dal Settecento sino all'acquisizione della famiglia Cornaggia Medici intorno al 1870. Nel quadro di una ridefinizione complessiva degli spazi interni e della corte rustica, sulla spinta degli studi che Giovanni Cornaggia compie sulla coltivazione del baco da seta, anche il Parco subisce un ampio rinnovamento nel disegno di vialetti sinuosi, nelle essenze; faggi, tassi, aceri, camelie, araucarie, sequoie.. sostituiscono gli alberi da frutta ordinati nelle forme geometriche tipiche del Settecento.

Completano il quadro i decori della cinta muraria del parco, già presenti nel Seicento, costituita da un'alta muraglia movimentata da archi e portali, sormontati da gruppi statuari allegorici, che gli stessi Medici nell'ampliamento a ovest del Parco lasciarono immutata.

Si sostiene che parte del fascino della Villa Burba consiste nell'ambientazione: chi l'ha progettata l'ha sentita come un'isola dove l'armonia artificiale di una natura guidata da disegno sapiente dell'uomo volto alla contemplazione estetica la distinguesse, pur non separandola dall'armonia pur non sempre calcolata, ma prosaica, della campagna circostante coltivata per utilità pratica.

Oggi ritroviamo il Parco di Villa Burba, ora pubblico, cambiato per effetto del tempo, ma rimasto intatto nel suo fascino contemplativo sedimentato nell'equilibrio di grandi piante monumentali e giovani alberi che rappresentano nell'insieme un paesaggio di continuità e di memoria arborea.





Nel parco di Villa Burba è presente in quantità abbastanza numerosa lo

scoiattolo grigio Nordamericano - *Sciurus carolinensis*

Lo Scoiattolo grigio nordamericano è detto anche Scoiattolo grigio orientale per distinguerlo dalla specie occidentale (*Sciurus griseus*), è originario della zona atlantica dell'America Settentrionale. È stato introdotto in altri stati degli USA e in altri paesi, tra cui alcuni europei, come Irlanda e Gran Bretagna, dove si è rapidamente diffuso a discapito dell'affine, ma più piccolo *Sciurus vulgaris*. L'habitat nativo di questa specie sono i boschi estesi e maturi di latifoglie con ricco sottobosco: essendo tuttavia molto adattabile, la si trova anche nei parchi urbani e nei giardini pubblici, purché con presenza di alberi.



ACERO - *Acer* genere

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Acerace

Acer Negundo – Acero americano

Albero originario della parte Orientale degli Stati Uniti, importato in Europa nel secolo XVII. Resiste alla siccità e alle gelate, e data la sua Rapida crescita, viene piantato nei parchi per mascherare muri o costruzioni.

Come la maggior parte degli aceri, il negundo ha una linfa da cui, in primavera si può ottenere lo zucchero.

Ciascuna foglia è formata da 5-7 foglioline opposte con lobi abbastanza piccoli.

I frutti geminati, disposti a V, hanno ali ricurve.



BAGOLARO - *Celtis australis**Divisione ANGIOSPERME**Classe DICOTILEDONI**Famiglia Ulmacee*

Il Bagolaro cresce spontaneo nelle zone mediterranee dell'Europa fino all'Asia Minore.

Pianta dei boschi misti di latifoglie legata al clima caldo e associata alle querce e agli aceri. È ampiamente utilizzata in città per le alberature, il verde urbano e i parchi cittadini.

È una specie molto rustica, resiste a temperature basse, sopporta bene la potatura e non risente particolarmente

dell'inquinamento atmosferico. Ha una crescita lenta ma

longeva, può arrivare a 250-300 anni. Possiede un forte apparato radicale che si sviluppa in profondità ed ancora saldamente la pianta: infatti è chiamato anche spaccasassi.

Il legno, di colore bianco-grigio o tendente al verde, è duro, molto elastico e resistente.

I semi, per spremitura, danno un olio simile a quello delle mandorle.

Le foglie sono semplici, alterne, a margine finemente seghettato, con apice acuminato, un po' scabre sulla pagina superiore e tomentose inferiormente.

Il frutto è una drupa rotondeggiante od ovoidale, glabra, prima giallo-verdastra, poi bruna a maturità; ha un sapore dolciastro. Matura in autunno.

I fiori solitari o in gruppi poco numerosi, hanno stami gialli e due stigmi ricurvi in fuori; fioriscono in aprile-maggio.

Il bagolaro ha un tronco diritto e rami numerosi che formano una chioma arrotondata folta e leggera. Altezza : fino a 15-20 m.





CÀRPINO Bianco - *Carpinus bétulus**Divisione ANGIOSPERME**Classe DICOTILEDONI**Famiglia Corilacee*

Il Carpino bianco, comune in tutta Italia, è soprattutto diffuso nelle stazioni montane, fino a 900 m di altitudine. Lo si trova nei querceti e

nelle faggete perché tollera anche abbondante ombra. I carpini sono una delle essenze presenti nelle grandi e antichissime foreste

della Pianura Padana. Specie rustica, resiste ai freddi più intensi, alla siccità e all'inquinamento, ha la proprietà di dare polloni al

piede della pianta. Il legno, molto duro e resistente ai colpi, è impiegato per costruire bocce, martelli, spazzole, pulegge.

È una delle essenze che si presta meglio alla sagomatura e viene potata in svariate forme.

Nel passato è stato usato per la costruzione dei roccoli, usati per l'uccellazione. *I roccoli erano spazi circolari delimitati da alberi*

disposti in modo da creare vere e proprie stanze verdi, in cui le reti verticali, poste a semicerchio, erano nascoste da un pergolato di

fronde di carpino. Oggi l'utilizzo dei roccoli per la caccia è vietato dalla legge.

Le foglie appuntite del carpino bianco sono alterne, con piccioli rossastri e margini

doppiamente dentati. Hanno 10-15 paia di nervature parallele. Gli acheni triangolari e costolosi crescono in gruppi di

circa 8 paia, ciascuno protetto da una brattea trilobata. I fiori maschili sono disposti in amenti penduli lunghi fino a 5 cm. I fiori femminili con stimmi cremisi nelle brattee verdi sono raggruppati in amenti più corti.

Fiori I rami formano una chioma arrotondata Altezza: fino a 24 m Il tronco è scanalato ma la corteccia è liscia



CÀRPINO NERO – *Ostrya Carpinifolia*

Divisione

Classe

Famiglia betulacee

Il Carpino nero è diffuso nelle regioni mediterranee della Francia e dell'Asia minore, è resistente alla siccità e agli incendi.

Si adatta molto bene a vari tipi di suolo perciò si presta bene anche alle alberature stradali.

Colonizza spontaneamente le radure e i campi abbandonati.

Il tronco è dritto e regolare, arriva fino a 20mt, la corteccia brunastra si separa in lunghe scaglie.

I frutti sono piccoli acheni avvolti in una brattea che forma una

infiorescenza.

Le foglie sono appuntite, bidentate ai margini.



FAGGIO - *Fagus sylvatica*

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Fagacee FAGUS SYLVATICA PURPUREA

Alberi molto imponenti e di grande bellezza, alti fino a 30 metri, caratterizzano insieme ad aceri, querce, castagni ed abeti i nostri

boschi fino ad altitudini di 1000-1300 metri, ornando i versanti montani con la loro alternanza di colori autunnali.

Il fogliame che varia dal verde chiaro al rosso autunnale, si mescola al verde cupo degli abeti ed al giallo degli aceri

creando spettacolari giochi di colore. Il frutto del faggio, la faggiola, un tempo veniva utilizzato come alimento,

al pari delle castagne, di cui sono strette parenti insieme alle ghiande.

Infatti faggio, quercia e castagno appartengono alla stessa famiglia delle fagacee.

Le foglie alterne, lucide su entrambe le pagine, hanno margini ondulati e 6-7 paia di nervature parallele.

Le foglie appaiono insieme ai fiori maschili, lungamente pedunculati, e a quelli femminili.

Il frutto (faggiola) ha quattro valve e due acheni. Varietà ornamentali di faggio come il

Purpurea hanno foglie rosso porpora. La corteccia liscia e grigia può rompersi in squame.



QUERCIA - Quercus*genere Farnia**Divisione ANGIOSPERME**Classe DICOTILEDONI**Famiglia Fagacee*

Tutte le querce sono alberi maestosi da sempre considerati il simbolo della forza.

Gli studiosi hanno anche attribuito alla farnia il nome specifico di robur, che in latino significa "forza". È una delle più diffuse querce europee.

Cresce spontanea in Europa centrale.

La farnia è un grande albero deciduo di primaria importanza ecologica e nelle migliori condizioni anche economica;

alto mediamente fino a 30-35 m può raggiungere in alcuni casi i 50 m.

È una specie molto longeva che può vivere fino a 600 anni.

Le querce, insieme con altre latifoglie, quali il pioppo bianco, ontano nero, olmo, vari salici ecc. dovevano caratterizzare le grandi formazioni forestali della Pianura Padana, prima che queste venissero abbattute dall'uomo per far posto alle colture.

Alcuni lembi residui di questi boschi, come il Bosco della Mesola, in provincia di Ferrara, e il Bosco della Fontana, in provincia di Mantova, sono ora protetti, per consentire la conservazione di un tipo di vegetazione ormai divenuto raro nel nostro Paese. Le foglie sono alterne e subsessili, con 4 o 5 lobi per lato.

Le ghiande crescono a paia su lunghi peduncoli.

Fiori e foglie compaiono in maggio.

I fiori maschili pendono in amenti esili; Quelli femminili si trovano alle estremità dei germogli. I rami molto robusti della farnia

formano una chioma massiccia. La corteccia, liscia e lucida, si fessura con l'età



GELSO - Morus

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Moracee

Il gelso bianco (morus alba) è originario della Cina. Il gelso era ampiamente coltivato nella pianura padana

per produrre il fogliame necessario ad alimentare i bachi da seta che un tempo costituivano una parte integrante

del reddito agricolo nelle nostre zone. Le piante venivano capitozzate (significa potate

energicamente mantenendo solo il fusto centrale o pochi grossi rami) in autunno per fare emettere alla

pianta sottili rami pieni di foglie che poi venivano potati in primavera per essere stesi sui graticci dove i bachi da seta si alimentavano crescendo e formando infine il prezioso bozzolo costituito da un unico lunghissimo filo di seta.

Il gelso veniva e viene ancora oggi utilizzato per i suoi prelibati frutti pedunculati, bianchi, rosati o porporini.

Il gelso nero (Morus nigra) è caratterizzato dai frutti simili alle more del rovo e molto dolci.

Le foglie sono alterne, dentate e appuntite, a base cuoriforme; entrambe le pagine sono tomentose.

Il frutto del gelso nero ha colore rosso vino e matura in agosto o settembre.

Il corto tronco si divide subito in rami slanciati

Che formano un albero cespuglioso dalla chioma arrotondata con foglie scure e ruvide.

Altezza fino a 6 m.



LIQUIDAMBAR - styraciflua- liquidambar

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Hamamelidacee

Originaria del nord America e dell'Asia, questa pianta può arrivare a 40 metri con un portamento eretto e chioma conica che si arrotonda

con l'età. Presenta foglie palmate simili a quelle di acero e platano, con lobi acuminati e triangolari, sorrette da un lungo picciolo.

La corteccia, di colore bruno, è fessurata e suberosa. Ama i terreni freschi e umidi e, in vicinanza dei corsi d'acqua, assume una colorazione

molto brillante. Può essere usato per formare viali alberati per il fatto che i suoi rami non si espandono, spicca però per la bella colorazione rosso

vinoso di alcune varietà particolari in autunno che ne fanno un ospite privilegiato nei giardini. La resina che si può raccogliere incidendo la

corteccia, viene usata nei luoghi d'origine dove il liquidambra è più diffuso in conceria per profumare le pelli.

Quest'albero ha una caratteristica chioma conica che diventa più larga e arrotondata con il passare degli anni.

I fiori maschili sono rotondi e gialli e crescono in racemi;

i fiori femminili sono piccoli e riuniti in una fitta infiorescenza

Le foglie, a cinque lobi, sono alterne, a differenza di quelle degli aceri.

L'infiorescenza arrotondata e irta, pende da un lungo peduncolo e, maturando da verde diventa bruna.



MAGNOLIA

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Magnoliacee

La varietà *Magnolia grandiflora* è costituita da alberi ed arbusti da Fiore molto diffusi, sono originari del nord America e hanno

representato una grande opportunità ornamentale per i giardinieri d'ogni tempo.

Sempreverde con grandi foglie ovali coriacee e grandi fiori profumati che riempiono il giardino con la loro fragranza.

Sono piante che spesso raggiungono i 30 metri di altezza, impressionando chi le aveva piantate in un angolo del giardino.

Sono indubbiamente alberi di grande valore ornamentale ma che necessitano di una posizione di privilegio all'interno di ogni area verde.

I frutti si aprono lasciando uscire i semi di un colore rosso vivo.

Le foglie sono alterne, persistenti, a margine intero, coriacee e di colore verde scuro superiormente e bruno ruggine inferiormente.

I fiori solitari e terminali sono grandi e color bianco crema e molto profumati.

Pianta a portamento piramidale, con chioma densa, il tronco si ramifica alla base.

Altezza fino a 10-15 m.



SAMBUCO - Sambucus nigra

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Caprifoliacee

Il sambuco cresce dovunque il contenuto d'azoto del suolo sia alto: edifici abbandonati e allevamenti.

I semi vengono diffusi dagli uccelli che si nutrono delle bacche di questo albero.

Dai frutti e dai fiori si ottengono distillati e marmellate eccellenti, ricche di vitamina C. Si curava la tosse con un tè fatto dai fiori che vengono anche consumati in frittate e frittelle dolci.

Il midollo dei fusti si taglia facilmente. Il legno, tenero e bianco giallastro, può essere usato per piccoli oggetti. Generazioni di bambini hanno svuotato i fusti per farne fischietti e cerbottane.

Le foglie picciolate e dentate sono opposte e formate da 5-7 foglioline, di odore sgradevole.

I numerosi fiori formano un corimbo appiattito dal profumo dolce e delicato.

Le bacche sono portate in infruttescenze. Se gli vengono dati luce e spazio il sambuco può trasformarsi da arbusto in piccolo albero.

Altezza: fino a 9 m. La corteccia bruna, spesso è fessurata e suberosa, il midollo all'interno dei rami è simile al sughero, bianco e spugnoso.



CEDRO - Cedrus

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Pinacee

Il cedro deodara (Cedrus deodara) cedro dell'himalaya

Originario dell'Himalaya, vive oltre i 2000 metri di altezza.

Nei luoghi d'origine forma vaste foreste situate tra i 2000-3000 metri dove si possono ammirare stupendi esemplari alti 50 metri con un

diametro alla base di 2 metri. È considerato un albero sacro, il suo nome deriva dal sanscrito "devadar" albero degli dei. Il legno è

molto pregiato, di colore giallo-bruno chiaro, profumato. In India si utilizza per la costruzione di templi, palazzi e oggetti sacri come le

statuette delle divinità. La pianta, introdotta in Europa agli inizi dell'800, è stata subito apprezzata per il magnifico aspetto.

Si adatta facilmente a difficili condizioni ambientali, teme solo la siccità prolungata e ha bisogno di una elevata umidità atmosferica.

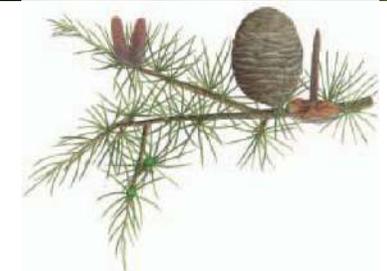
Da noi è il Cedro più diffuso nei parchi, nei giardini e nelle piazze.

I grandi coni eretti del cedro deodara maturano in due anni, poi si disarticolano.

Il rachide resta sull'albero.

I fiori maschili sono eretti e liberano il polline giallo in autunno.

Quelli femminili sono verdi. I rami penduli distinguono il cedro deodara dagli altri dello stesso genere



CEDRO - Cedrus

Cedro dell'atlante (cedrus atlantica)

Nelle zone originarie dell'Africa settentrionale, questo cedro è confinato sui monti dell'Atlante e in Marocco, dove forma vaste

foreste e assume forme contorte e irregolari ben diverse da quelle che siamo abituati a vedere nei parchi.

Albero dal portamento maestoso raggiunge e supera i 40 metri d'altezza, importata in Europa nel XIX secolo. È la specie più rustica

del genere Cedrus, in grado di riprodursi da seme in Italia e in altre parti d'Europa. È utilizzato come albero ornamentale nei parchi e

nei giardini e piantato come essenza preparatoria nel rimboschimento dei terreni poveri. Il legno è profumato, resistente,

più duro di quello degli altri cedri, ma considerato di minore pregio e difficile da lavorare. La pianta è molto longeva e

può facilmente superare 500 anni.

Gli aghi come quelli del cedro del libano, sono blu o verde scuro, e crescono solitari sui germogli dell'anno in corso e a ciuffi su quelli dell'anno precedente

I fiori maschili, rosati, e quelli femminili, verdi, sbocciano in autunno.

Il cono ha forma di nido di vespa, con apice concavo.

Si distingue dagli altri cedri grazie ai rami ascendenti. Altezza: fino a 36 metri



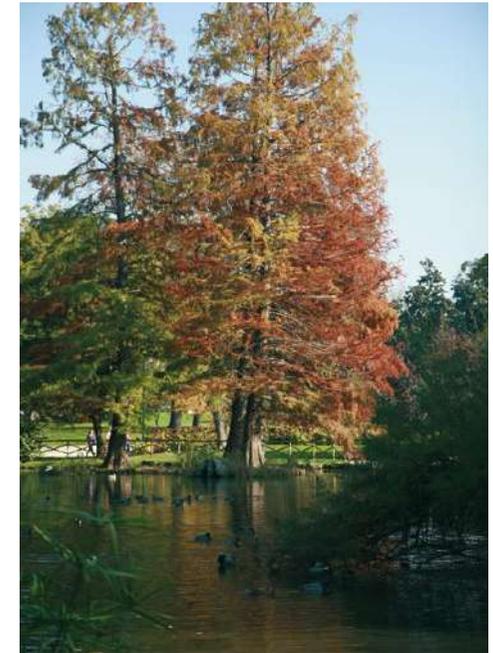
CIPRESSO DI PALUDE – CIPRESSO CALVO

Taxodium Distichum

Divisione Gimnosperme

Classe – Conifere

Famiglia – Cupre



Il cipresso calvo è stato uno dei primi alberi americani introdotti in Europa , nel 1640, e la sua spettacolosa colorazione autunnale , insieme alle sue

abitudini di vita, lo hanno reso particolarmente adatto a essere piantato in riva ai laghi. Il nome Taxodium, che significa simile al tasso, indica la

somiglianza tra queste due conifere. Albero originario delle regioni sud-orientali dell’America Settentrionale.

L’habitat naturale sono le acque salmastre delle zone paludose subtropicali, come gli Everglades e le paludi

sommerse dove l’ossigeno è scarso. Il cipresso calvo, Come la mangrovia, aumenta la propria capacità di Assorbire ossigeno spingendo dal sistema radicale,

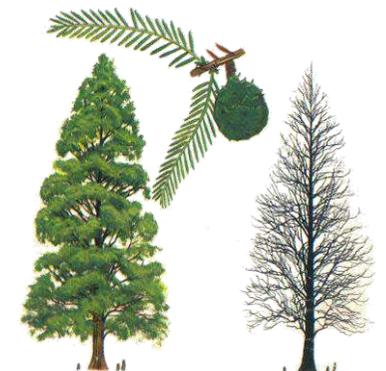
all’aperto, radici aeree o pneumatofori. Si tratta di strutture cave che, allo stato spontaneo, crescono fino a 3 m. sopra il suolo.

Albero molto longevo (vive fino a 1000 anni) può raggiungere i 40 metri di altezza.

In autunno perde i rametti laterali con i relativi aghi: ciò conferisce alla pianta un aspetto particolarmente

Spoglio, dal quale deriva la denominazione comune di “cipresso calvo”.

Rametti sono alterni e cadono in autunno con gli aghi. Il germoglio è rossastro. Il cono è inizialmente verde e globoso, diventa purpureo in autunno, prima che le squame si aprano per liberare i semi. La corteccia marrone si squama alla base.

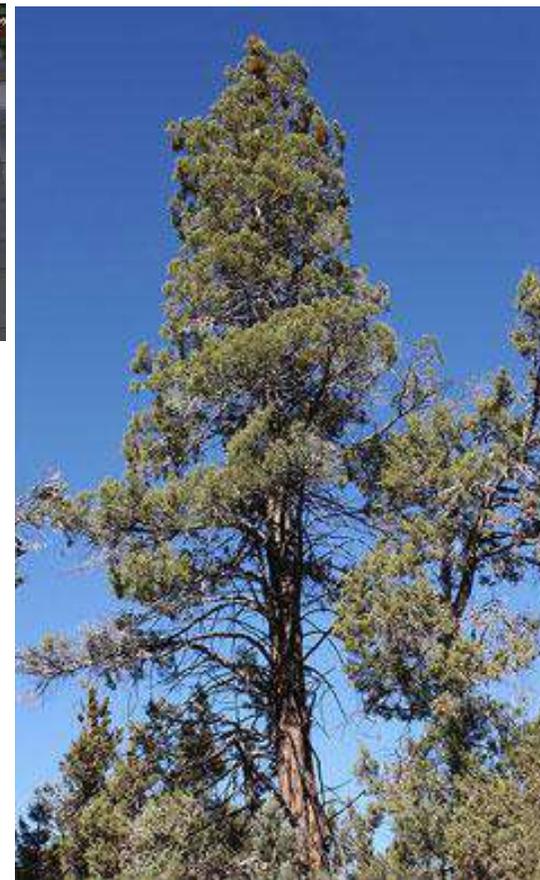


LIBOCEDRO - Calocedrus decurrens

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Cupre



Originario della California e dell'Oregon, fu introdotto in Europa alla metà dell'ottocento.

In Italia è maggiormente diffuso al nord, specialmente lungo le riviere dei laghi. Questa bella cipressacea sempreverde ha un portamento colonnare molto elegante. Il nome stesso deriva dal greco kalòs cedros,

cedro bello. Il legno e le foglie squamiformi sono molto profumati ed i coni femminili sono lunghi un paio di centimetri ed ogivali. Il tronco è quasi completamente ramoso.

Tollera bene l'ombra, anche se il bisogno di luce aumenta con l'invecchiamento.

Il suo portamento slanciato ne fa un buon elemento ornamentale anche in singoli esemplari. Nei luoghi originari il legno, molto resistente e durevole, viene utilizzato per la costruzione di staccionate e la fabbricazione di matite. Può vivere anche 500 anni, ed infatti dei resti fossili sono stati ritrovati sia nell'Europa continentale che in Groenlandia

Le foglie verde brillante sono strettamente addossate ma con gli apici ripiegati verso l'esterno. I coni lunghi 2,5 cm, sono ovali, con gli apici delle squame piegati

in fuori.

I fiori maschili e quelli femminili crescono sul medesimo individuo.

I fiori maschili sono giallo-dorato, quelli femminili, verdi, si sviluppano in coni marrone intenso.

Il fogliame fittamente appressato al tronco forma una colonna densa e stretta quando l'albero viene coltivato in parchi.

Altezza fino a 35 m.



LIBOCEDRO VARIEGATO -

LIBOCEDRUS DECURRENS AUREO VARIEGATUS

Divisione Pinophyta

Classe Pinopsida

Famiglia Cupressaceae



Cresce ad altitudini comprese tra 50 e 2900 m s.l.m. In Italia è presente in parchi di pertinenza di ville d'epoca,

contesti di piantumazione celebrativa o di arredo urbano, terreni privato.

Albero sempreverde, è alto fino a 40-60 metri, con tronco generalmente inclinato che raggiunge circa i 3 m di diametro, e chioma conica relativamente stretta.

Gli esemplari di maggiori dimensioni appartenenti a questa specie si trovano in Oregon, negli Stati Uniti: nella Rogue River National Forest, c'è l'Alex Hole Cedar il

cui tronco raggiunge un diametro di 4,56 m; nella Umpqua National Forest è presente un esemplare che raggiunge 69 m in altezza ed un massimo

diametro del tronco di 1,75 m.

Il portamento può comunque differenziarsi in base alle caratteristiche climatiche della sede, essendo questa una specie caratterizzata da un

certo polimorfismo. La corteccia è di colore bruno-rossastra (simile al mogano) e con l'età diviene grigiastra. Inizialmente liscia, compaiono successivamente delle fessurazioni e si sfoglia in lunghe strisce sulla base del tronco dei vecchi alberi.

Le foglie sono di colore verde brillante, lunghe dai 2 ai 15 mm ed appressate al rametto, dando una forma detta squamiforme



TASSO O ALBERO DELLA MORTE - *Taxus baccata*

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Taxacee

Spontaneo delle regioni europee centromeridionali, delle regioni asiatiche occidentali e dell’Africa settentrionale.

In Italia si trova associata ad altre latifoglie nelle faggete; cresce fino a 1600 metri di altitudine.

Il tasso è una pianta velenosa, dal il suo nome greco (toxon) è stato coniato il termine tossicologia.

Il legno di tasso presenta un'ottima elasticità, ed è stato utilizzato per la costruzione dell'arco lungo, un'arma che ha giocato un ruolo importante nella storia militare, decidendo battaglie famose come quella di Agincourt, in cui la nobiltà francese fu decimata dagli arcieri inglesi durante la Guerra dei Cent'Anni. Per "neutralizzare" in senso bellico gli arcieri inglesi caduti prigionieri, venivano loro tagliati indice e medio della mano destra, e quello che noi oggi consideriamo il segno della vittoria era originariamente usato dagli inglesi per schernire i francesi, con il significato di "sono qui, vieni a tagliarmi queste dita se sei capace a prendermi".

Anche la famosa mummia ritrovata nel ghiacciaio del Similaun nel 1991 era munita di arco e frecce di tasso.

Pianta a crescita molto lenta, ma molto longeva: si pensa che in Europa esistano esemplari di 1500 anni.

L’arillo carnoso è molto apprezzato dagli uccelli e racchiude parzialmente l’unico seme. I frutti maturi, rosso brillante, contrastano con il verde scuro delle

pagine superiori degli aghi. Inferiormente gli aghi sono più Chiari, verde opaco.

Quest’albero dalla chioma arrotondata e dal fogliame scuro ha spesso il fusto suddiviso fin dalla base.

Altezza fino a 15 m. La corteccia si desquama in placche rossastre



CODIBUGNOLO - AEGITHALOS CAUDATUS

Il Codibugnolo è tutt'altro che una specie solitaria, sia verso i propri simili sia verso le altre specie: in inverno, infatti, essendo strettamente imparentato con le cince, lo si può vedere muoversi tra gli alberi in gruppi "misti". Durante la stagione riproduttiva, invece, le coppie si aiutano l'un l'altra a costruire l'elaboratissimo nido e, se una coppia perde la propria nidata, si reca immediatamente presso il nido dei 'parenti' per dare una mano nella cura dei loro pulcini...

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Paridae**

Con una lunghezza di appena 15 centimetri – compresa la coda molto lunga, che da sola raggiunge i 7-9 centimetri – il Codibugnolo è un piccolo passeriforme. La livrea si presenta nera e marrone, sul dorso, e biancastra nel ventre, con fianchi rossicci. Mostra attorno al capo una sorta di "corona bianca".

Si muove con brevi voli, di cespuglio in cespuglio, ispezionando ogni fronda, ogni lembo di corteccia, alla ricerca degli insetti di cui si nutre. In inverno il piumaggio si fa più folto, per difendere dal freddo gli individui che, in questa stagione, si muovono in gruppi di 5-18 soggetti e integrano la dieta con bacche e semi. Questi stormi invernali sono territoriali e difendono attivamente un'area comune di una ventina di ettari. Al suo interno si trovano i dormitori, i luoghi in cui abbeverarsi e varie zone di alimentazione, perlustrate quotidianamente lungo percorsi fissi.

Con l'arrivo della primavera, il gruppo si scioglie gradualmente, dando origine a varie coppie che si insediano in parti diverse del territorio comune per costruire una grossa "palla", costituita da muschi e licheni tenuti assieme da tele di ragno, utilizzate come "cemento". All'interno, una folta imbottitura di piume assicura il calore e la protezione necessaria. Per realizzare il nido, sceglie i cespugli di sambuco, di nocciolo e di more. Depone dalle 6 alle 12 uova tra marzo e maggio, portando a termine una covata l'anno, raramente due. Un individuo adulto non vive di solito oltre gli 8 anni.

Frequenta di preferenza i margini forestali e i piccoli boschi, radure boschive con arbusti, coltivi alberati, giardini, parchi e frutteti. Predilige le latifoglie e le formazioni miste. Si rinviene anche in zone di macchia alta, in prossimità di aree umide e palustri con folta crescita di salicacee e ontano nero, nei saliceti di greto e nelle associazioni di salici e pioppi. Il Codibugnolo preferisce alimentarsi sugli alberi, ad eccezione della primavera, quando si dirige anche sui cespugli.



MERLO - TURDUS MERULA

Dopo il passero, questo inconfondibile pennuto dal mantello nero è l'uccello più diffuso in Italia e ci fa compagnia in ogni parco o giardino del nostro paese. Le popolazioni ormai abituate alla vita cittadina hanno in parte perso la naturale diffidenza e non esitano ad avvicinarsi all'uomo.

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Turdidi**

L'habitat naturale del Merlo è il bosco, ma si adatta a vivere in numerosi ambienti e non raramente lo si trova nei frutteti e nei vigneti, in aree urbane a contatto ravvicinato con l'uomo.

Il maschio del Merlo è lungo fino a 25 centimetri e presenta un piumaggio in genere completamente nero o marrone scuro. Il becco e il contorno degli occhi sono in genere di un giallo tendente all'arancione (in alcuni casi bruno) e le zampe brune e squamose. La femmina presenta invece dimensioni più ridotte, con una lunghezza che può andare dai 15 ai 20 cm circa e una colorazione bruno scuro. La gola nel suo caso si presenta più chiara e striata.

Il nido, costruito dalla femmina, si trova sui rami degli alberi, fra i cespugli o anche semplicemente in buche nel terreno. La femmina depone le uova tre volte l'anno; generalmente sono in numero da 4 a 6 e di un colore azzurro-grigio, maculate in modo irregolare con puntini grigi. Il periodo di incubazione va dai quattordici ai quindici giorni ed è principalmente la femmina a covare le uova.

A una attenta osservazione, si può notare che il nido viene realizzato ad altezze dal suolo variabili. In particolare cresce il livello dal terreno, a seconda che si tratti di prima, seconda o terza nidata. I merli infatti per ogni nidata cambiano il nido, non usano mai lo stesso per le nidiate successive alla prima. In genere questa specie vive in coppie isolate, anche se durante le migrazioni può capitare che si raduni in stormi. Per quanto riguarda l'alimentazione, si ciba principalmente di frutta, bacche e piccoli invertebrati.



SCRICCIOLO – TROGLODYTES TROGLODYTES

Racconta una favola celtica che, molto tempo fa, gli uccelli gareggiassero tra loro per decidere chi, tra tutti, dovesse esserne il re. Partito per primo, lo Scricciolo si stancò dopo poco, e presto fu raggiunto dall'Aquila. Prontamente, si appoggiò sul dorso dell'animale facendosi trasportare ancora più in alto, per poi scattare verso il cielo e vincere. Destrezza e ingegno sono dunque doti che caratterizzano il Troglodytes troglodytes, passeriforme comune in tutta l'Eurasia, il Nord Africa e il Nord America. Il suo canto squillante e deciso non lo fa certo passare inosservato nel bosco, nonostante le sue piccole dimensioni: in fondo, è pur sempre "il re degli uccelli"...

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Troglodytidae**

Grazioso uccello dalla forma rotonda e paffuta, lo Scricciolo, con i suoi 10 centimetri di lunghezza, è il più piccolo della famiglia dei Troglodytidae . Dorso bruno con bordi neri e ventre più chiaro, ha una piccola coda bruno-rossiccia che tiene spesso sollevata e che gli serve per bilanciare il petto, per contro molto basso.

Agile, dinamico e scattante, si muove con destrezza accorrendo in ogni luogo, o verso ogni oggetto, che catturi la sua attenzione. Ama muoversi sul terreno, ispezionando tutto ciò che lo colpisce. La curiosità è infatti una prerogativa fondamentale di questo piccolo passeriforme, che vola di cespuglio in cespuglio e saltella sul terreno con grande abilità, tanto da assomigliare a un piccolo mammifero.

Lo Scricciolo è un uccello prevalentemente stanziale e vive prevalentemente in località umide e abbondanti di cespugli e alberi. In generale, ama le zone fresche e ombrose, in collina o in montagna, vicino a corsi d'acqua con cespugli, alberi e massi sparsi. Non particolarmente intimorito dalla presenza degli esseri umani, lo si può incontrare in pianura e vicino ai centri abitati in inverno, mentre in estate predilige le zone montane. Si nutre di insetti, bruchi, vermi e piccoli ragni che trova sulle foglie; in inverno non disdegna qualche bacca.

Il maschio, poligamo, possiede un territorio personale in cui costruisce un certo numero di nidi, che utilizza come "dormitori". Sceglie di costruire i nidi ovunque ne trovi la possibilità, comunque in luoghi ben mimetizzati con l'ambiente circostante: tra fitti cespugli, nelle cavità delle rocce o degli alberi, tra vecchie mura diroccate, ben nascosto tra rami di edera. Quando una femmina entra nel suo territorio, esso inizia a cantare emettendo acuti trilli sonori per attirare la sua attenzione, entrando e uscendo in continuazione dai nidi costruiti in precedenza. Una volta accettate le attenzioni del maschio e avvenuto l'accoppiamento, la femmina provvede a rivestire internamente il nido con lana, piume, crini, rendendolo confortevole per i pulcini.

La riproduzione avviene solitamente a fine aprile, con la deposizione di 5 a 8 uova di colore bianco-giallognolo punteggiate di rosso, impenetrabili al freddo e alla pioggia grazie al rivestimento folto e impermeabile del nido. Alla covata "bada" solamente la femmina per circa 15 giorni. Anche dopo avere imparato a volare ed essere divenuti indipendenti, i pulcini continuano a frequentare il nido, che utilizzano specialmente come riparo per la notte.



CINCIARELLA - CYANISTES CAERULEUS

È un piccolo e grazioso uccello, ma soprattutto un campione di astuzia.

La Cinciarella è conosciuta da tutti per l'esempio di strategia alimentare che ha saputo mettere in campo a partire dagli anni '60 in Inghilterra, quando alcuni individui della specie impararono ad aprire a colpi di becco i tappi in alluminio delle tradizionali bottiglie del latte per berne il cremoso contenuto, riuscendo poi a trasmettere questa abilità all'intera popolazione. Ma non è tutto. Se le Cinciarelle sono disturbate mentre sono nel nido, non solo non si spaventano ma, per ingannare il predatore, emettono un sibilo simile a quello dei serpenti per intimorire l'aggressore.

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Paridae**

La Cinciarella è lunga appena 10,5-12 cm e pesa intorno ai 12 grammi. La livrea è molto vivace, presentando per entrambi i sessi una colorazione blu cobalto sulla nuca, sulle ali e sulla coda; verdastra sul dorso, mostra una mascherina bianca, attraversata da una linea nera all'altezza degli occhi, e il petto giallo zolfo. Ha il becco nero a punta e zampe corte e robuste grigio-blu. Il giallo dei giovani è molto più vivace di quello degli individui adulti.

La specie mostra un comportamento particolarmente socievole, tant'è che spesso si possono osservare formazioni miste di cinciarelle e codibugnoli. Vive prevalentemente nei boschi collinari e pianeggianti, ma è anche un'assidua frequentatrice di frutteti e giardini, dove è possibile ammirarla nelle sue acrobazie tra i rami, alla ricerca di cibo. Evita invece il più possibile gli spazi aperti, per paura dei rapaci. Si nutre prevalentemente di insetti: sue prede preferite sono afidi, larve e ragni, ma anche piccoli invertebrati che trova sugli alberi. In inverno non disdegna comunque semi, bacche e frutta.

La Cinciarella è tra le specie più diffuse come nidificanti in Italia. Il periodo della riproduzione inizia a fine febbraio. Nidifica in qualsiasi cavità di alberi, ceppi, muri o nei nidi artificiali. Lo stesso nido è utilizzato anno dopo anno e costantemente protetto durante la cova.

Tra aprile e maggio depone normalmente 7-10 uova, con guscio bianco screziato da punti scuri, covate per circa 15 giorni. I pulcini vengono poi accuditi da entrambi i genitori per altri 15-20 giorni.



CINCIALLEGRA – PARUS MAJOR

Elevata adattabilità e spiccata “voracità” sono tratti inconfondibili di questa specie, che si adatta tranquillamente anche a luoghi pesantemente trasformati e plasmati dalla mano dell’uomo, come i centri cittadini, dove frequenta giardini e viali alberati. Dall’aspetto leggero e gentile, si ciba prevalentemente di insetti, ma continua ad ucciderne anche quando è sazia, mostrando abitudini “predatorie” del tutto particolari. Nel periodo invernale può arrivare addirittura a snidare le api rinchiusi negli alveari e, se ne ha l’occasione, non esita ad uccidere i nidiacei di altre specie. Ma la Cinciallegra è anche un uccello “previdente”: quando il cibo abbonda, viene accantonato in speciali riserve per i giorni di magra.

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Paridae**

La Cinciallegra è lunga circa 15 cm, per un’apertura alare di 22-25 cm e un peso che di solito non supera i 21 grammi. Presenta un piumaggio verdastro sul dorso, con coda e ali grigio-bluastrre. Capo e gola sono di colore nero lucido, con guance bianche. Il petto giallo è attraversato longitudinalmente da una stria nera dalla gola all’addome che, nei maschi, appare molto più pronunciata.

La Cinciallegra frequenta ambienti semi-alberati quali margini di boschi, frutteti, campi con filari d’alberi, giardini e parchi urbani. Predilige le basse altitudini, come le zone collinari e pianeggianti.

Nidifica nelle cavità protette degli alberi, dei muri e nei nidi artificiali, costruendo il nido con muschi, peli e piume. Depone le uova – normalmente 8-15 – tra aprile e maggio: lisce, bianche con piccole macchie rosso scuro, sono covate dalla femmina per circa 15 giorni. I pulcini vengono accuditi da entrambi i genitori per circa 20-30 giorni dalla schiusa.

Larve, api e ragni sono il suo cibo preferito, ma spesso non disdegna anche semi, frutta e bacche. Il cibo viene sminuzzato con il becco, tenendolo fermo con le zampe. Accetta volentieri il cibo offerto dall’uomo in mangiatoie. Da rilevare come la Cinciallegra sia una delle specie più frequentemente segnalate durante le attività di inanellamento, tanto che la distribuzione delle catture è in buona parte sovrapponibile con l’intera superficie geografica in cui gli inanellatori svolgono le loro attività sul campo.



RONDINE COMUNE – HIRUNDO RUSTICA

L'estate volge al termine e gli stormi di rondini iniziano a posarsi sui fili della luce. Sono tante, agitate e rumorose, con il loro inconfondibile garrire. È il segnale che l'autunno è ormai alle porte e un nuovo lunghissimo viaggio sta per iniziare, alla volta degli immensi spazi africani. Migratori per eccellenza, questi piccoli Passeriformi bianchi e neri possono coprire fino a 11mila km per raggiungere i luoghi di svernamento. Ma le rondini sono anche il simbolo della primavera e il loro arrivo è il primo assaggio della bella stagione. Purtroppo sempre meno diffuse, tuttavia continuano a popolare i portici delle abitazioni, specie quelle di campagna, restando piacevoli compagne, oltre che la miglior protezione contro insetti e zanzare...

Ordine: **Passeriformes** - Famiglia: **Hirundinidae**

Costruendo il suo nido in genere sotto i cornicioni dei tetti di case, fienili o stalle, la Rondine è una delle specie più abituate a vivere a contatto con l'uomo. Giungono in Italia in primavera, dopo un viaggio che le porta ad attraversare buona parte del continente africano. Le rondini più anziane sono le prime ad arrivare e vanno ad occupare i nidi costruiti negli anni precedenti.

La Rondine è presente in tutta Europa, con la sola eccezione dell'Islanda, dove nidifica sporadicamente, e delle regioni montuose del nord della Norvegia. Nella zona paleartica (che comprende l'Europa, tutta l'Asia a Nord dell'Himalaya e l'Africa settentrionale) è ampiamente diffusa, anche se in tre differenti sottospecie. Migratrice a lunga distanza, sverna in Africa centrale e meridionale, scarsamente in Nord Africa, sporadicamente in Europa occidentale e Mediterraneo.

Le popolazioni dell'Europa settentrionale e orientale in parte raggiungono aree di svernamento più meridionali rispetto alle altre, che svernano prevalentemente nelle zone equatoriali, come la Guinea e lo Zaire. In Italia è specie migratrice, nidificante sulla penisola, in Sardegna, Sicilia e alcune isole minori; più scarsa e localizzata nelle estreme regioni meridionali, mentre sembra assente in alcune aree di Calabria e, soprattutto, Puglia meridionale.

Piccola e agile, la Rondine è lunga circa 18-19 cm, con un'apertura alare di 32-35 cm e un peso variabile tra i 16 e i 25 grammi. La sottospecie europea ha una colorazione blu scura, tendente al nero, sul dorso e grigiastro sul ventre, con una striscia rossa sulla gola. L'individuo più vecchio ha raggiunto i 16 anni di età. Nidificano due volte l'anno, deponendo quattro o cinque uova alla volta, che vengono covate dalla femmina per un periodo che va dai 14 ai 16 giorni. Il nido è composto esternamente di fango, materiale che raccoglie generalmente nelle pozzanghere, mentre l'interno è rivestito di erba e piume, per rendere il giaciglio più morbido e confortevole.

PETTIROSSO - ERITHACUS RUBECULA

“Rosso uccellino solitario”: il nome latino del Pettirosso è la definizione che più gli calza a pennello. Secondo un’antica leggenda, questo piccolo passeriforme deve la sua inconfondibile caratteristica a una goccia del sangue di Cristo che gli cadde sul petto, mentre lui cercava, impietosito, di alleviarne le sofferenze strappandogli le spine dalla corona. Ardore e decisione caratterizzano l’*Erithacus rubecola* che, a dispetto delle sue dimensioni, sa bene come farsi rispettare: combattivo e orgoglioso, nel proprio territorio non ammette altri pettirossi, che vengono scacciati in malo modo. Solo con la propria compagna si rivela dolce e affettuoso: la corteggia offrendole cibo e dividendo con lei il territorio così gelosamente custodito...

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Turdidae**

Piccolo passeriforme dalla forma rotonda e dai grandi occhi espressivi, il Pettirosso cela sotto l’aspetto dolce e mansueto un’indole orgogliosa e aggressiva. Lungo appena 14 cm, ha il dorso di un colore bruno-oliva, ventre bianco, sottili zampe rossicce e un’inconfondibile macchia rosso-arancio su petto e faccia, che caratterizza maschi e femmine della specie dai tre mesi di vita in su. Molto vivace e attento, si muove sul terreno con lunghi balzi, curvandosi per un paio di passi e poi arrestandosi all’improvviso in posizione eretta, facendo vibrare ali e coda come se volesse mettersi in mostra. Se qualcosa attira la sua attenzione, eccolo inclinare il corpo da lato a lato, muovendo ali e coda.

I boschi di conifere sono il suo habitat naturale, ma può adattarsi anche a zone antropizzate quali giardini, siepi, parchi delle aree urbane e boschetti. Questo accade di solito durante l’inverno, quando si fa più forte la necessità di trovare cibo. Infatti, pur essendo piuttosto schivo, il Pettirosso può avvicinarsi guardingo all’uomo, ad esempio quando, lavorando in giardino, smuove dalla terra vermi e insetti, di cui la specie è ghiotta.

Di indole battagliera e solitaria, il Pettirosso non mostra abitudini gregarie: possiede un senso di appartenenza territoriale molto spiccato e non ammette l’intrusione di suoi simili nel proprio territorio. Non è raro osservarlo mentre scaccia in malo modo e, spesso, aggressivamente chiunque osi avvicinarsi al suo regno; gonfiando e mostrando minacciosamente il petto color fuoco, scuotendo ali e coda, oscillando da una zampa all’altra ed emettendo un fraseggio del proprio canto, in segno di avvertimento. Questi segnali aumentano di intensità fino a quando l’intruso non se va, a volte non prima di avere risolto la lite con una zuffa. Il senso di territorialità diviene ancora più accentuato quando condivide il territorio con la propria compagna.

Quando arriva la stagione degli amori, il Pettirosso abbandona infatti la consueta solitudine per corteggiare la femmina, arruffando le piume del capo e della gola e offrendole del cibo. Già alla fine dell’inverno, si formano coppie fisse che cominciano a difendere un proprio comune territorio. Il nido viene costruito tra le spaccature dei tronchi d’albero, oppure ai piedi delle siepi, in una piccola cavità vicino al suolo, ben nascosto tra foglie di edera; addirittura all’interno di oggetti dismessi e abbandonati dall’uomo (tubature, bottiglie o bollitori da tè abbandonati, scarponi, scatoloni sono solo alcuni esempi di siti “idonei”). Il nido si presenta come una piccola coppa rotonda di steli intrecciati, imbottito di foglie, piccole radici, muschio o peli.

Sei uova bruno-pallido vengono deposte tra la fine di aprile e l’inizio di maggio, e covate dalla femmina per circa due settimane. Una volta nati, i pulcini vengono allevati da entrambi i genitori per circa 15 giorni, pur continuando in seguito ad essere “imbeccati”. Spesso la coppia effettua due nidiate: alla nascita della seconda, è di solito il maschio a occuparsi del nutrimento dei nuovi arrivati. La dieta del Pettirosso è molto variegata: si nutre principalmente di piccoli molluschi, lombrichi, insetti e larve, ma è ghiotto anche dei frutti che offre il bosco: bacche, more, mirtili,



FRINGUELLO – FRINGILLA COELEBS

Il Fringuello è il più comune uccello europeo. Si adatta infatti con estrema facilità agli ecosistemi più vari, purché siano presenti macchie di cespugli e alberi, sia in aree urbanizzate sia in aperta campagna. Nonostante le sue piccole dimensioni, durante il periodo riproduttivo difende coraggiosamente il proprio territorio, ma per il resto dell'anno preferisce muoversi in stormi misti, insieme ad altri Fringillidi, spesso con i maschi separati dalle femmine. Lo si distingue bene anche in volo per le bande bianche sulle ali, presenti in entrambi i sessi.

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Fringillidae**

Il Fringuello è un uccello di piccole dimensioni che misura circa 15 centimetri in lunghezza, apertura alare fino a 28 cm e peso di circa 20 grammi. Il maschio si differenzia dalla femmina per la livrea più colorata: mentre la femmina appare bruno-giallastra, il piumaggio del maschio comprende l'azzurro della testa, il verde del groppone, il rosa intenso del petto e il nero dell'estremità delle ali. Caratteristiche della specie, presenti in entrambi i sessi, sono le barre bianche presenti sulle spalle e sull'ala – molto evidenti quando l'uccello è in volo – e le timoniere esterne anch'esse bianche.

Alle nostre latitudini la specie mostra un comportamento tipicamente sedentario ed è uno degli uccelli più diffusi e numerosi presenti sul suolo nazionale: nidifica infatti su tutto il territorio, dal livello del mare fino a quote superiori ai 2.000 metri, con densità maggiori nelle regioni settentrionali. Il volo è "ondulato" e simile a quello degli altri Fringillidi. Territoriale in periodo riproduttivo, in inverno il Fringuello mostra un comportamento gregario, formando gruppi di dimensione variabile, frammisti a peppole, verdoni e lucherini. Si nutre di semi e frutti. In periodo riproduttivo, invece, una buona percentuale della dieta è costituita da invertebrati. Il nido è di solito costruito su alberi o cespugli, e ben mimetizzato tra muschi e licheni. Le uova, in genere 4 o 5, sono incubate per circa due settimane, mentre i pulcini lasciano il nido dopo 15-18 giorni dalla schiusa



CODIROSSO SPAZZACAMINO - PHOENICURUS PHOENICURUS

Particolarmente intelligente, il Codirosso spazzacamino è una specie dalle mille risorse. Come suggerisce il nome, frequenta molto spesso i tetti, i camini e le antenne. Durante la notte, preferisce invece anfratti di muri o cavità rocciose. Quando non è in volo, è appollaiato su sporgenze di edifici o su altri posatoi, muovendo in modo caratteristico la coda. A terra procede a piccoli saltelli. A differenza del Codirosso comune, più difficilmente nidifica in pianura e nei centri abitati, mentre è più facile vederlo d'inverno, quando il Codirosso comune è in Africa...

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Turdidae**

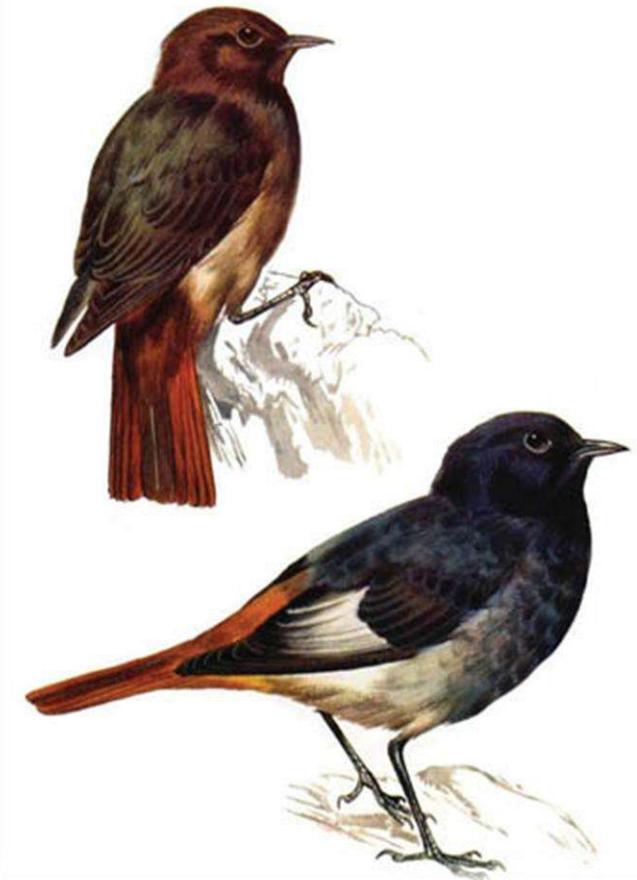
Nella bella stagione, il Codirosso spazzacamino frequenta prevalentemente aree montane. In Italia, arriva a toccare altitudini fino a 2.600 metri sulle Alpi, ma le popolazioni asiatiche che abitano l'area himalayana si spingono anche fino a 5.000 metri. In passato, la specie abitava solo le zone di montagna, mentre da qualche anno, durante la stagione invernale, preferisce scendere a valle fino alle pianure e nei centri abitati, ambiente a cui il *Phoenicurus ochuros* si è ormai perfettamente adattato, prediligendo comunque zone meno urbanizzate come piccoli paesi, centri suburbani e aree industriali. Ma è presente anche nelle grandi città dove, nella maggior parte dei casi, colonizza con il proprio nido gli edifici più alti dei centri storici.

Il Codirosso spazzacamino si ciba prevalentemente di bacche, invertebrati, insetti catturati in volo – soprattutto mosche e farfalle – e, nelle zone costiere, anche di piccoli crostacei.

Di dimensioni simili a quelle di un Passero comune, ha il suo tratto caratteristico nella coda rosso-arancione, che si presenta simile in entrambi i sessi. La sua lunghezza varia tra i 14 e i 16 cm, mentre il peso è di circa 17 grammi. Il dorso del maschio è di colore grigio scuro, mentre il petto, la gola e le guance tendono al nero. Le ali si caratterizzano per una striscia bianca ben visibile nel maschio adulto, assente nella femmina e negli individui più giovani.

Becco e zampe sono neri. Il piumaggio della femmina presenta tonalità più smorzate, prevalentemente grigio cenere.

Il periodo della riproduzione coincide con il mese di maggio, quando il Codirosso spazzacamino costruisce il proprio nido in fessure di rocce in ambiente montano o nelle crepe e sui cornicioni degli edifici cittadini, più raramente nelle cavità di grossi tronchi. Il nido, a forma di coppa, viene preparato con erbe secche, radici, piume e muschio. La coppia è monogama. La femmina depone dalle 4 alle 7 uova, di colore bianco, particolarmente lisce e lucide. La cova dura circa due settimane ed entrambi i genitori si occupano della cura dei pulcini, che in genere abbandonano il nido a circa un mese dalla nascita



GAZZA LADRA – PICA PICA

Le gazze sono attratte dagli oggetti luccicanti, cosa che hanno in comune con molti rapaci. Una fama che ben si riflette anche nella tradizione popolare e nelle arti, come nella famosa opera di Rossini, “La gazza ladra”, appunto. Dal punto di vista scientifico, questa abitudine è da mettere in relazione anche al fatto che le gazze, per istinto, sono solite depredare i nidi degli altri uccelli. In passato, la Gazza è stata associata pure alla stregoneria: un tempo si riteneva infatti che le gazze fossero i familiari delle streghe e dei maghi, spiriti in forma di animali. A influenzare queste credenze anche la mitologia germanica, per la quale la Gazza era la messaggera degli dei e, più in particolare, inseparabile compagna della dea della morte...

Ordine: **Passeriformes** Famiglia: **Corvidae**

Le gazze raggiungono circa 45 centimetri di lunghezza, per un’apertura alare di 50-60 centimetri e un peso che può raggiungere anche i 250 grammi.

La livrea tipica si presenta bianca e nera, con riflessi che possono variare, a seconda della luce, dal grigio al verde metallico, senza particolari distinzioni tra i sessi..

La Gazza si nutre tipicamente di frutti, ragni, insetti, carogne, ma anche di uova e nidiacei di altri uccelli. È presente nelle città, ove tende a occupare le periferie o le aree suburbane.

Il nido è formato da due parti: la coppa, costituita da un intreccio di ramoscelli tenuti insieme da fango e rivestita internamente con uno strato di sottili fili d’erba; la copertura, costituita solo da ramoscelli intrecciati. I ramoscelli che circondano la coppa hanno lo scopo di ancorare la struttura ai rami della pianta che ospita il nido; questi vengono posati in stretta collaborazione tra i due sessi: uno dei partner tiene in posizione il ramoscello da sistemare e l’altro provvede poi ad intrecciarlo con gli altri ramoscelli e con i rami dell’albero che fanno da supporto al nido. Le coppie depongono in media dalle 4 alle 8 uova. I genitori si prendono cura per 22-24 giorni dei pulcini, che dopo questo periodo sono in grado di spiccare il volo autonomamente



PICCHIO ROSSO MAGGIORE- DENDROCOPOS MAJOR

È una specie solitaria. Il periodo migliore per osservarla è febbraio-marzo, quando, alla vigilia della fase riproduttiva, inizia a mostrare un comportamento “territoriale”, difendendo vivacemente la propria porzione di foresta. Si può facilmente osservare, allora, mentre tamburella con il becco sui tronchi o sui rami cavi per delimitare il territorio. Il volo è tipicamente molto ondulato. Cattura le proprie prede – soprattutto insetti – infilando la lunga lingua nelle gallerie scavate nel legno con il becco. In autunno la sua dieta è composta anche di semi e frutti, quali bacche e ghiande, che accumula nel nido. Non stupisce che, quando nel febbraio del 2005 lo scienziato canadese Louis Lefevre ha presentato un metodo per misurare il quoziente intellettivo degli uccelli, in termini di “strategie alimentari” il Picchio sia stato classificato come una delle specie più intelligenti...

Ordine: **Piciformes** Famiglia: **Picidae**

Specie di dimensioni medio-piccole, non supera di solito i 21-26 centimetri di lunghezza, per un’apertura alare di 42-43 centimetri e 60-90 grammi di peso. I due sessi presentano una livrea molto simile, bianca e nera con sottocoda rosso. Il maschio si differenzia tuttavia per l’evidente macchia rossa presente sulla nuca. Anche i giovani sono facilmente riconoscibili grazie all’intera sommità del capo colorata di rosso. Il becco è nero, appuntito e ben robusto e le zampe sono conformate per agevolare la progressione su tronchi verticali, che il Picchio rosso maggiore risale a saltelli, aggrappandosi con le forti zampe e aiutandosi con la coda, molto robusta.

Piuttosto adattabile, il Picchio rosso maggiore è presente nei boschi sia di conifere sia di latifoglie, nelle campagne alberate e perfino nei parchi cittadini. Prevalentemente insettivoro, può integrare la propria dieta con pinoli e frutta, specialmente al di fuori del periodo riproduttivo. Di solito, individua gli insetti e le larve che vivono sotto la corteccia dell’albero dal rumore che emettono mentre rodono il legno, allorquando, grazie al robusto becco, buca il legno e con la lingua retrattile cattura l’insetto.

Dopo il lungo rituale di corteggiamento – che inizia già a febbraio con l’insistente “tambureggiare” del maschio sui tronchi per delimitare il territorio e attirare l’attenzione della compagna – la coppia nidifica in cavità scavate nel tronco o in rami particolarmente robusti. Dal diametro d’ingresso non è superiore ai 5 centimetri, viene scavato a circa una decina di metri d’altezza. La femmina vi depone 4-6 uova, per una sola covata l’anno, che vengono covate per circa due settimane. Occasionalmente la specie può depredare uova o pulcini da altri nidi, che spezzetta e disossa accuratamente.



PICCHIO VERDE – PICUS VIRIDIS

Il Picchio verde è una specie molto comune anche nelle nostre campagne, ma ricorrente anche in storie e leggende. Secondo una credenza cristiana, quando Dio volle creare fiumi e ruscelli chiese aiuto a tutti gli uccelli dal becco robusto e l'unico che non rispose all'appello fu il picchio, per cui il Signore lo punì dicendogli che non avrebbe più potuto bere una goccia d'acqua che avesse toccato terra. Per questo, quando è assetato, il picchio si rivolgerebbe all'Altissimo con un grido ripetuto, chiedendogli di far cadere acqua su foglie e rami degli alberi e Dio, misericordioso, gli manderebbe la pioggia. Da questa leggenda nacque la credenza secondo la quale il picchio che grida ripetutamente annuncerebbe pioggia.

Ordine: **Piciformes** Famiglia: **Picidae**

Lungo circa 30 centimetri, raggiunge il mezzo metro di apertura alare, per 150-200 grammi di peso. La parte superiore del dorso si presenta verde scuro, per virare verso giallo e grigio-chiaro nelle parti inferiori. L'apice del capo è di colore rosso, la faccia nera, mentre dal becco partono due strie nere verso la nuca, tendenti al rosso nel maschio. La coda è rigida e a forma di cuneo, e permette di appoggiarsi al tronco durante la percussione. Per aggrapparvisi, dispone di quattro dita uncinata e robuste, due in avanti e due all'indietro.

Specie piuttosto schiva – a differenza di altri picchi si fa riconoscere più per il canto che per il tipico “tambureggiare” – è dotata di un becco diritto e robusto, saldato con la calotta cranica. Il volo si presenta ondulato. Frequenta di preferenza boschi maturi, soprattutto di latifoglie, con presenza di alberi morti ricchi di cavità e predilige le zone alberate discontinue, alternate da zone coltivate. È l'unica specie di picchio che scende regolarmente a caccia anche sul terreno, alla ricerca di formiche e delle loro larve, di cui è ghiotto.

Rispetto ad altri picchi mostra comunque buone doti di adattabilità, potendo costruire il nido in parchi e grandi giardini e non disdegnando manufatti costruiti dall'uomo come pali o infissi in legno posti ai margini delle zone boscate. Quando arriva il periodo della nidificazione – di norma tra aprile e maggio – il Picchio verde cerca un luogo adatto allo scavo del nido, oppure occupa cavità già disponibili come vecchi nidi di altri picchi o concavità naturali dei tronchi. Le uova, tra 5 e 8, sono incubate per almeno 14 giorni e i pulcini si trattengono nel nido fino alla quarta settimana di vita.





CIVETTA – ATHENE NOCTUA

Civetta storia e tradizioni hanno sempre attribuito un forte valore simbolico, talora benefico, talaltra portatore di cattiva sorte. Nell'antica Grecia, ad esempio, era considerata sacra per la dea Atena (da qui il nome scientifico), dea della sapienza, e ancora oggi è raffigurata in molti portafortuna.

Dalla tradizione popolare è considerata invece in un'accezione più negativa, tanto che vederla appollaiata sul tetto della propria abitazione era considerato un cattivo presagio. Del tutto peculiare è anche un altro significato del termine "civetta", associato, nel linguaggio comune, a quello di una donna che amerebbe farsi corteggiare attraendo numerosi ammiratori: un'usanza dovuta al fatto che questo rapace, quando veniva utilizzato dai cacciatori come richiamo per ingannare i piccoli passeriformi, li attraeva con un particolare modo di battere le ali, con inchini, ammiccamenti e altri atteggiamenti simili, "irresistibile" spettacolo per le potenziali prede.

Ordine: **Strigiformes** Famiglia: **Strigidae**

La Civetta è lunga circa 21-23 cm, per un'apertura alare di 53-59 centimetri: la caratterizzano forme tozze, capo largo e appiattito – senza i tipici ciuffi auricolari del Gufo – occhi gialli e zampe lunghe, parzialmente rivestite di setole. La parte superiore è grigio-bruno striata di bianco, mentre in quella inferiore è prevalente il bianco, macchiato di bruno. I suoi ambienti preferiti si trovano nelle vicinanze degli abitati, dove abbonda la presenza umana, sia in pianura sia in collina. Raramente, comunque, si spinge oltre 1.000 metri di altitudine, specialmente durante la stagione fredda quando neve e ghiaccio limitano fortemente la disponibilità di prede.

Con spiccate abitudini terricole e poco legata agli ambienti forestali, mostra un comportamento spiccatamente stanziale – salvo erratismi e migrazioni irregolari da parte di soggetti "nordici" – e, nel nostro Paese, è diffusa come nidificante nelle zone pianeggianti e collinari a quote generalmente inferiori ai 700 metri, tranne sporadiche e modeste penetrazioni nei fondovalle alpini e appenninici, a quote comunque generalmente inferiori ai 1.000-1.200 metri. La specie predilige le zone ad agricoltura mista con filari di vecchie piante, cascinali, edifici abbandonati, aree industriali nuove o dismesse, dove, nonostante gli effetti negativi dei nuovi sistemi di conduzione agricola, raggiunge densità più che discrete. Numerose coppie si sono poi insediate nelle aree sub-urbane e nei centri storici di molte città.

Uccello tipicamente notturno, la Civetta può essere attiva anche nel tardo pomeriggio e di prima mattina, ma resta vigile anche nel resto della giornata. Carnivora come tutti gli Strigiformi, riesce ad ingoiare le prede intere, salvo poi rigurgitare – sotto forma di borre, peli, piume, denti, ossa, guscio cheratinizzato degli insetti – tutte le parti che non possono essere digerite. Predilige, in particolare, piccoli vertebrati e grossi insetti.

La Civetta nidifica tra marzo e giugno. La femmina depone da 2 a 5 uova bianche in piccole cavità tra le rocce, negli alberi, nei muri di vecchi edifici, in tane abbandonate di mammiferi di media taglia. Durante la cova – che dura circa 4 settimane – è supportata dal maschio nelle attività di caccia. Dopo un mese o poco più i pulcini lasciano il nido, ma sono completamente indipendenti solo a 2-3 mesi di vita.



GERMANO REALE - ANAS PLATYRHYNCHOS

Considerato il capostipite di tutte le razze domestiche di anatra, il Germano reale è diffusissimo nei nostri stagni e corsi d'acqua, adattatosi oramai a vivere sia in campagna sia in città, se offrono un ambiente adeguato alla sua permanenza. Piacevole nell'aspetto, ha perso nel tempo l'immagine di specie selvatica, trovando pochi ammiratori rispetto alle specie più rare e schive, e diventando la specie di anatra più cacciata in tutta Europa, e perfino allevata a scopo venatorio. Tuttavia, il Germano reale presenta caratteristiche di grande interesse, a partire dal sontuoso abito nuziale del maschio, dal capo verde e corpo argentato. Più mimetica si presenta invece la femmina...

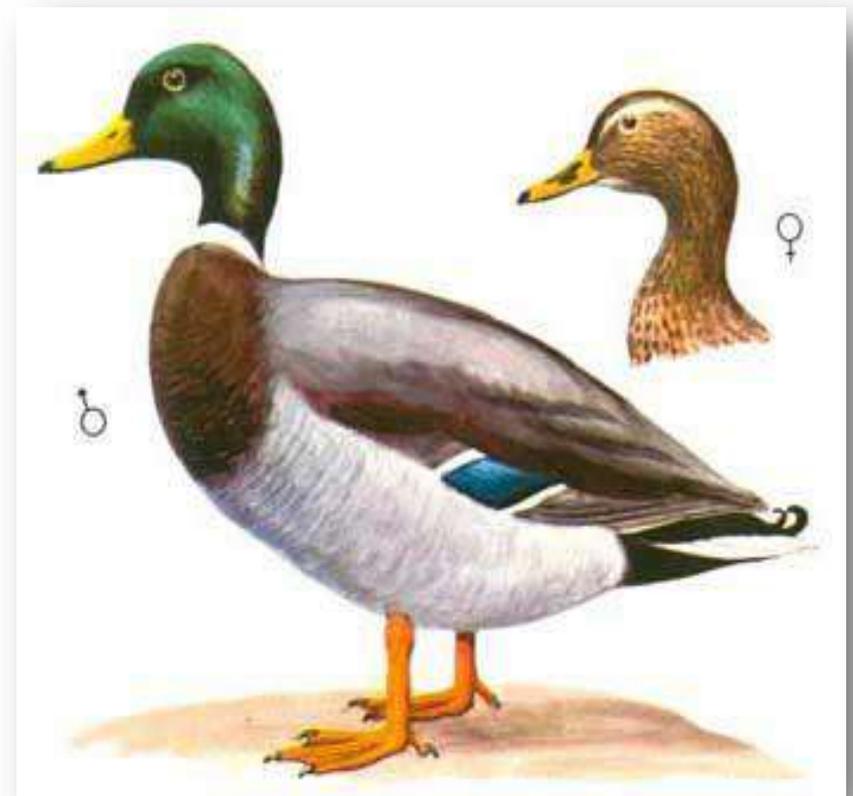
Ordine: **Anseriformes** Famiglia: **Anatidae**

Il Germano reale è la più diffusa tra le specie di anatre selvatiche: in Europa occidentale se ne stima una presenza pari a oltre 9 milioni di individui. I maschi sono generalmente più numerosi delle femmine, anche a causa dell'alta mortalità che si registra tra queste ultime durante l'incubazione.

L'*Anas platyrhynchos* trascorre gran parte della giornata sull'acqua e si spinge sulla terraferma solo per la nidificazione o per riposare. I suoi ambienti prediletti sono dunque quelli che presentano specchi o corsi d'acqua tranquilli – paludi, stagni, laghi e fiumi – circondati da porzioni di terreno sufficienti per sistemarvi il nido e sorvegliarlo. La specie è ampiamente presente in tutte le regioni temperate dell'America settentrionale, dell'Europa e dell'Asia, dal livello del mare fino a 2.000 metri di altitudine.

Il periodo della riproduzione va da febbraio a luglio – a seconda della latitudine – e la cova delle uova, il cui numero può variare da 5 a 15, dura circa 26-28 giorni. Il nido è piuttosto rudimentale – fatto di ramoscelli e di piume che la femmina strappa da un punto particolare del proprio petto – e la scelta del luogo non è particolarmente impegnativa: di solito si tratta di siti all'asciutto presso zone umide.

Il Germano reale può raggiungere una lunghezza di 56 cm nel maschio e di 52 centimetri nella femmina, con un'apertura alare di 91-98 centimetri e un peso variabile tra i 700 e i 1.440 grammi. Assai marcate sono le differenze tra i sessi per quanto riguarda la colorazione del piumaggio. Il maschio ha testa e collo di un bel verde scuro – ma brillante – e un sottile collare bianco che sottolinea il contrasto con il nero del petto. Anche la coda è scura, con sfumature grigie e qualche tratto bianco. Il resto del corpo è grigio brillante, con riflessi argentati e altri più scuri. La femmina, al contrario, è in prevalenza bruna, con una varietà di sfumature dal beige al marrone.





GHEPPIO FALCONIERE –FALCO TINNUNCULUS

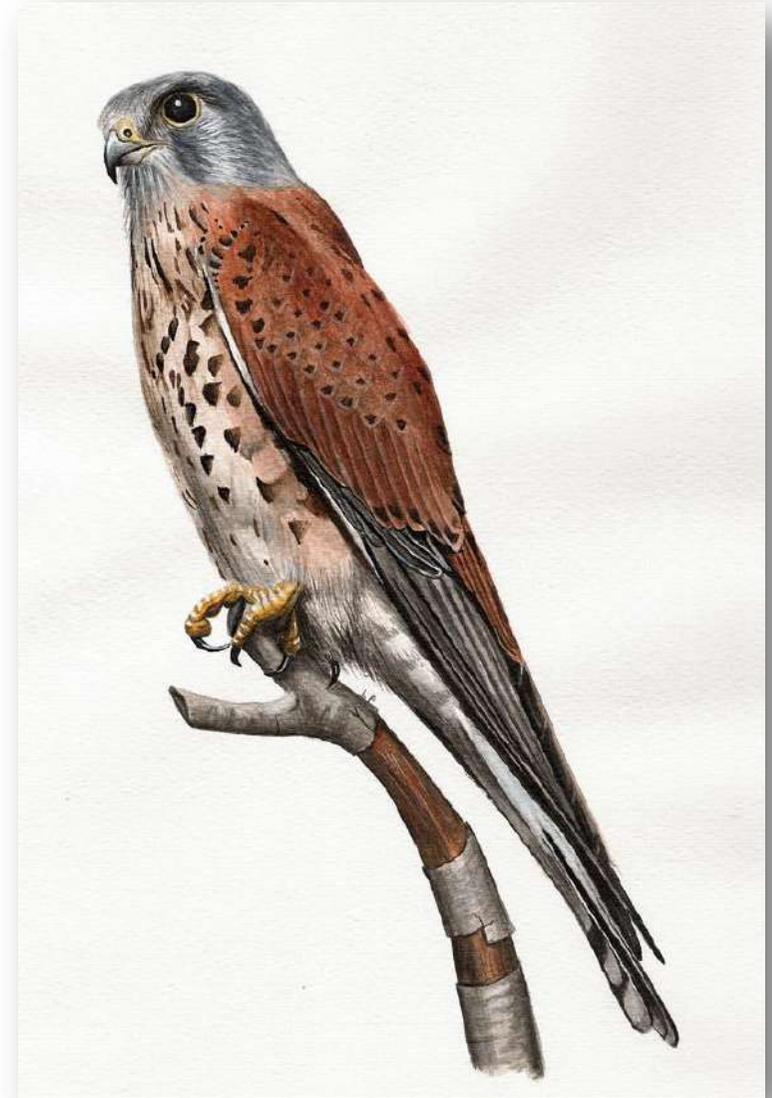
Il Gheppio è un piccolo rapace. I suoi eleganti volteggi disegnano coreografie maestose durante il volo. Questi movimenti, simili a una danza, sono valorizzati dalle tipiche ali “a ventaglio”. Durante il corteggiamento, la femmina rimane solitamente appollaiata, mentre il maschio le ronza intorno piroettando armoniosamente. Questo splendido falco è agile e snello: possiede un’elevata capacità di adattamento agli ambienti più diversi ed è tra gli uccelli predatori più diffusi in Italia.

Ordine: **Falconiformes** Famiglia: **Falconidae**

Tra i più piccoli rapaci italiani, il Gheppio misura appena 35 cm, con 70-90 cm di apertura alare. Il piumaggio è di color bruno-rossiccio e mostra diverse macchie scure sul dorso, mentre il capo e la coda appaiono di tonalità grigio-scura. Al termine della coda, si nota una tipica macchia bianca, mentre la parte inferiore è bianco sporco e le zampe gialle.

Proprio osservando la coda è agevole distinguere i sessi: nei maschi si presenta grigia, con una bandana nera all’estremità; nelle femmine, invece, è di un colore bruno-rossastro più uniforme e striata di nero. Maschi e femmine si suddividono i ruoli all’interno della coppia: mentre la compagna si prende cura di uova e piccoli, il maschio provvede a procacciare il cibo, lanciando le prede catturate vicino al nido. In realtà, il Gheppio non costruisce un nido proprio, ma depone fino a 4-6 uova in vecchi nidi di corvi o gazze, su edifici o falesie nelle crepe dei muri delle case, nei cornicioni, in luoghi scoscesi o nelle cavità degli alberi.

Nidificante stazionario, migratore e svernante, il Gheppio è distribuito in tutta Italia, con maggior diffusione nelle regioni centro-meridionali e insulari. Predilige gli spazi aperti con vegetazione bassa, dove può facilmente dedicarsi alla caccia e trovare luoghi sicuri dove posarsi. Si nutre di piccoli roditori, insetti, lucertole, piccoli serpenti



Progetto realizzato dalla
Biblioteca Comunale di Villa Burba – Rho
Ambrogina Banfi
Servizio Civile 2015: Veronica Croci e Francesca Pullano



Fonte:

- www.ucclidaproteggere.it

*Il primo portale sullo stato di conservazione
dell'avifauna in Italia*

- *Guida Pratica agli alberi e arbusti in Italia*

Selezione dal Reader's Digest

